

Quindicinale di Arci Toscana, piazza dei Ciompi 11, Firenze

valnievole@tiscali.it - erica.ussi@arci.it

in redazione: Alfio Pellegrini, Vincenzo Striano, Erica Ussi

Sommario N. 58 - 1 Agosto 2008

- *Un primo dato sul Meeting: le presenze*
- *“Ali per volare” al Meeting Antirazzista*
- *La sobrietà come nuovo stile di vita degli adolescenti nelle case del popolo e nei circoli*
- *I report del Seminario sullo Sviluppo Associativo Tosano*
- *Uomini liberi*
- *La Carta di Roma*
- *Il Premio Calvino, un legame per la cultura*
- *Omaggio a Sergio Pannocchia*

Dopo Cecina

Il meeting antirazzista di Cecina si è concluso anche quest'anno, in modo solenne (vien da dire) con l'affollata assemblea dei migranti nell'auditorium della Camera di Commercio di Livorno. Era la quattordicesima edizione e si intitolava "culture", una parola in cui stanno raccolte molte cose, prima tra tutte la certezza che si può solo declinarla al plurale e senza iniziali maiuscole. Era inevitabile, su queste basi, che fosse anche la prima risposta della nostra associazione (e della Toscana) al governo in carica, che sta passando con impressionante e disinvolta rapidità dalla xenofobia al razzismo. Per quanto le parole oggi, nell'avvolgente brusio che fa da sfondo, tendano a perdere lo spessore che dà loro un senso ed un peso, quando le leggi attivano discriminazioni ed il solo appartenere ad una "etnia" basta per il prelievo delle impronte digitali, siamo in presenza di razzismo, non c'è una parola più adeguata: quelle più tenui o mitigate altro non sono che delle menzogne.

Coloro che detengono il potere politico nel nostro Paese rivelano ogni giorno di più il loro vero volto. Il copioso cerone dei trucchi non è sufficiente a mascherare la verità. Viene da chiedersi anzi se, nel trovare conferma, quanto avevamo previsto non sia stato già sopravanzato dai fatti. Hanno vinto e sanno che questo è un momento loro propizio, quindi spingono sull'acceleratore nella sicurezza di potere, come vogliono, stravincere. Hanno vinto in elezioni democratiche, ma democratico non è l'animo profondo che li pervade. Così, proprio mentre davano una stretta sui migranti e si scatenavano contro rom e sinti, mettevano il loro "capo" in sicurezza con il cosiddetto "lodo Alfano", una norma che sancisce l'impunità per il presidente del consiglio ed i presidenti delle due camere per reati comuni, ponendoli di fatto al di sopra delle leggi (l'altra alta carica interessata dalla norma, il

presidente della repubblica, è solo uno specchio per le allodole).

Stanno rendendo permanente il precariato, hanno cancellato le pensioni sociali, tagliano le risorse per la sanità, per i servizi, per l'istruzione pubblica, per la ricerca, per la cultura. Eliminano i sussidi per la stampa, mettendo a rischio l'esistenza di giornali che raccolgono solo le briciole delle inserzioni pubblicitarie. Promettono la riforma della giustizia entro l'autunno, preparandosi ad assestare il colpo di grazia all'autonomia della magistratura. Da un pezzo stanno diffondendo, in proposito, il luogo comune che il buon giudice non deve interpretare la legge, deve semplicemente applicarla, quasi che fosse loro sconosciuto (come senz'altro non è) il significato stesso della "giurisprudenza" e la legge fosse chiara e distinta come si illusero che potesse essere gli illuministi nel XVIII secolo. Si accingono non ad aggiornare ma a stravolgere e sovvertire la costituzione. E mentre parlano di dialogo per le riforme, intendono solo che ci si pieghi al loro strabordante unilaterale monologo. La sicurezza che ostentano discende dalla loro vittoria per un verso e dalla profonda crisi che investe, per l'altro, centrosinistra e sinistra. Così si preparano tempi bui, non tempi ispirati alla gentilezza.

Ma quanto alla prima, non c'è chi non sappia che la loro vittoria è schiacciante a causa di un sistema elettorale che premia lautamente il vincitore e che stabilisce quindi una sproporzione tra il paese reale e la sua rappresentanza parlamentare. In realtà l'Italia è divisa più o meno a metà. E quanto alla seconda, se il travaglio in corso fosse di breve durata e, fortificate da questa ovvia constatazione, centrosinistra e sinistra, trovata una nuova risolutezza, recuperassero anche la capacità di coniugare, *cum grano salis*, azione parlamentare e battaglia sociale, la speranza potrebbe risorgere.

Non ci sfugge il rischio di parlare al vento, anzi temiamo che sarà proprio così. Ma non possiamo far a meno di dire, secondo verità, che battere questa strada sarebbe quanto mai utile per resistere all'assalto che si sta potenziando sotto i nostri occhi e passare al contrattacco, senza per questo fuoriuscire dalle forme democratiche di lotta, anzi rafforzandole e rafforzandosene.

Certo, sui temi che ci appartengono, noi continueremo, come con il meeting antirazzista, a non lasciarci intimidire, con una certezza in testa, che come ebbe a scrivere Simone Weil "niente ha valore quando la vita umana non ne ha".

Alfio Pellegrini

Un primo dato sul Meeting: le presenze

Mi sembra utile fornire alcuni dati già elaborati sul Meeting antirazzista di quest'anno. Sono considerazioni relative al solo dato delle presenze; per valutazioni più ampie è opportuna una disamina attenta da fare quanto prima alla ripresa autunnale e coinvolgendo l'intero consiglio regionale.

Credo si possa dire innanzitutto che il Meeting ha retto bene anche in un anno per tanti aspetti difficile come questo. Si svolgeva infatti a seguito del meeting di San Rossore sullo stesso tema, iniziativa direttamente gestita dalla Presidenza della Regione; il rischio evitato



era che, casomai involontariamente, la nostra iniziativa risultasse schiacciata da quella della Regione. Inoltre siamo in presenza di una dura sconfitta della sinistra e di

un tentativo di svolta autoritaria del Governo Berlusconi che ha tra i suoi cardini proprio la xenofobia. Mai come quest'anno abbiamo dovuto fare i conti col tentativo costante e velenoso dei partiti di destra di screditare, attraverso i media, il Meeting antirazzista. Si tenga infine presente che abbiamo operato in una Cecina Mare in drammatico calo di turisti, fatto che ha provocato una diminuzione di presenza di quei villeggianti che tradizionalmente passano la sera al meeting più per ricreazione che non per impegno civile. Presenza comunque gradita e utile.

In questo scenario vanno collocati i dati allegati relativi alle presenze che danno il segno di una ampia partecipazione di persone che si spostano appositamente per venire al Meeting. Oltre ai numeri è importante notare che si è trattato di soggetti motivati, attivi e attenti agli impegni che abbiamo proposto. Con

la presentazione dei documenti e percorsi di lavoro che dal meeting si sono generati questa considerazione risulterà più evidente.

Ampia e significativa partecipazione ha registrato l'assemblea dei migranti toscani. Circa 250 donne e uomini stranieri in rappresentanza di molte comunità e provenienti da tutte le province della regione. L'ottimo risultato di questa assemblea è particolarmente importante per una iniziativa che si occupa di lotta al razzismo e intercultura.

Indicativa è stata anche la presenza della Regione Toscana. Mai come quest'anno la Giunta è stata attiva: hanno partecipato il Presidente Martini, il vice Gelli e gli assessori Salvadori (sociale), Fragai (riforme regionali), Rossi (sanità), Baronti (casa), a cui si sommano le presenze della consigliera Alessia Petraglia e di molti funzionari regionali.

Naturalmente sono tante anche le cose che si sarebbero dovute realizzare meglio. Sempre in relazione alle presenze, va notato che la partecipazione dei comitati territoriali è stata ampia, ma avremmo potuto fare di più per incentivarla. Il carattere internazionale dell'iniziativa dovrebbe essere curato di più, ricercando la partecipazione di gruppi e associazioni provenienti da altri paesi, che è risultata limitata in relazione alle potenzialità e ambizioni del Meeting.

Infine, rispetto agli anni precedenti, è stata notata una presenza più scarsa di volontari.

Vanno fin da ora ringraziati i comitati di Cecina e Livorno e quella parte di dirigenti ed operatori del regionale che più direttamente organizzano il lavoro: senza il loro impegno il Meeting non ci sarebbe. In questo ringraziamento vanno inclusi anche i tanti dirigenti e operatori delle ARCI Territoriali della Toscana che danno un contributo prezioso e che non nomino per il timore di lasciare fuori qualcuno.

Vincenzo Striano
Presidente ARCI Toscana

I numeri del Meeting

28 seminari/dibattiti/tavole rotonde
7 assemblee
4 summer school / corsi di formazione (con oltre 200 iscritti)
11 laboratori (con 203 partecipanti)
10 presentazioni di libri (con una media di 30/40 partecipanti)
7 film (con una media di 40/50 spettatori per sera)
8 documentari
15 spettacoli

120 delegati cgil (giovedì e venerdì)
82 giovani di Liberarci dalle Spine (lunedì)
40 partecipanti circa all'assemblea dei circoli
400 persone sono rimaste tutta la settimana
Oltre 1000 persone hanno partecipato alle varie attività del Meeting nelle giornate di Cecina, oltre agli spettatori degli spettacoli serali
250 partecipanti circa all'assemblea dei migranti a Livorno
70 partecipanti circa all'inaugurazione del Meeting a Livorno

“Ali per volare” al Meeting Antirazzista

La ludoteca “Ali per volare” presente al Meeting Antirazzista 2008 ha rappresentato l'esempio più spontaneo di convivenza e scambio reciproco. Bambini di diverse culture hanno avuto la possibilità di disporre di uno spazio nel quale trascorrere insieme momenti di gioco e di riflessione. Il loro compagno di viaggio *Yasmin Giramondo* li ha accompagnati in diversi paesi (Filippine, Cina, Albania, Cambogia, Senegal, Egitto) raccontandone le favole tradizionali e proponendone i giochi caratteristici (rispettivamente Dakpanay, Jan zì, Tri, Bho choong, Lagan buri, Al hagla).

Le fiabe, presenti nella tradizione di ogni popolo, con le loro immagini e i loro significati hanno permesso ai bambini di aprire gli occhi su realtà “altre”; inoltre dal confronto tra culture hanno potuto scoprire che esistono mondi affascinanti dai quali apprendere nuove cose e che in realtà siamo molto più simili che diversi. Attraverso il gioco, invece, i bambini hanno avuto la possibilità di conoscersi e di arricchire la loro

esperienza della diversità tipica dell'incontro tra persone e particolarmente significativa nel contesto del Meeting.

Ciò che ci ha colpito è stata la disponibilità con la quale i più piccoli hanno partecipato alle attività proposte ma soprattutto la naturalezza dimostrata all'incontro con l'altro. Pensiamo che questa loro spontaneità debba essere presa ad esempio e tenuta in considerazione nella costruzione di percorsi volti al dialogo tra le culture: l'apertura all'altro manifestata dai bambini è una predisposizione naturale da coltivare e da riscoprire.

Per tutto ciò noi animatrici della ludoteca vogliamo ringraziare uno ad uno i bambini che ci sono venuti a trovare: ci auguriamo di rivedervi al prossimo incontro!

Angela Cercignano

Claudia Chirico

Educatrici ludoteca – ARCI Pisa

La sobrietà come nuovo stile di vita degli adolescenti nelle case del popolo e nei circoli

E' stato finanziato dal Cesvot con 60.000 Euro, il massimo consentito, il progetto d'innovazione del settore infanzia e adolescenza dell'ARCI Toscana sulla sobrietà come stile di vita.

Promuoveremo il concetto di sobrietà non come rinuncia a qualcosa ma come strumento di benessere sociale, dove il diritto di cittadinanza e le pari opportunità siano le fondamenta reali della qualità della vita di una comunità locale.

Il progetto si rivolge agli adolescenti dai 13 ai 18 anni e mira ad educarli all'uso responsabile del denaro per delimitare il grado di rischio che in particolare in questa fascia d'età si corre valutando le effettive possibilità di spesa. I ragazzi del nostro ambiente sociale, esposti fin da piccoli al richiamo seducente del costume consumistico, elaborano infatti mete valoriali distorte e modi di vita protesi al raggiungimento di discutibili miraggi, costi quel che costi. In generale, infatti, si tratta di mete proiettate molto al di là dei traguardi normali, e che, per essere raggiunte, inducono a canali di accesso illegali (traffici illeciti, lavoro nero, criminalità organizzata, usura, ecc). In questa ottica, educazione alla legalità, poiché forniremo ad ognuno gli strumenti necessari per vivere una cittadinanza attiva, partecipe del “bene comune” inteso non solo come “somma di beni individuali”, ma come condizione indispensabile perché a ciascuno vengano riconosciuti e garantiti i diritti e i beni fondamentali che consegnano dignità umana al vivere.

Intendiamo in particolare far capire ai più giovani che il denaro facile non esiste, che soprattutto non si deve vedere in esso un mezzo per misurare la loro posizione sociale o la loro collocazione all'interno di un gruppo. E saranno i Circoli Arci e le Case del Popolo, i luoghi

ideali per promuovere e affermare stili di vita sani e corretti. Non solo tra i giovani che parteciperanno al progetto ma per tutta la comunità arcì.

Si affronteranno le seguenti tematiche:

Dipendenza dal denaro e sovra indebitamento

Usura e caratteristiche del fenomeno

Rapporto tra organizzazioni criminali e vendita illecita del denaro

Mobilitazione dello Stato e della società civile a sostegno delle vittime dell'usura e mobilitazione finalizzata al contrasto di questo fenomeno

Conoscenza dei differenti canali di credito

Conoscenza delle diverse alternative di consumo

Si privilegeranno attività interattive come giochi, lavoro con le parole, analisi dei comportamenti, laboratori finalizzati al riutilizzo di materiale “povero”, ecc. (per gli adolescenti dai 13 ai 15 anni) e analisi dei messaggi pubblicitari, simulazioni/giochi di ruolo, drammatizzazioni, ricerche/indagini, laboratori, visite, incontri, dibattiti, autogestione cooperativa, laboratori, simulazione d'impresa (per gli adolescenti dai 16 ai 18 anni) in cui i ragazzi siano diretti protagonisti del proprio processo di apprendimento e approfondimento. Si procederà su due livelli, quello delle conoscenze e quello relazionale/comportamentale. L'acquisizione delle conoscenze si realizzerà con momenti d'informazione e con ricerche e approfondimenti tematici, attraverso i metodi della ricerca/azione (problematizzazione, simulazioni, inchieste). Il piano delle conoscenze deve essere sostenuto dall'attenzione costante al cambiamento di mentalità e di atteggiamenti. Bisogna, quindi, muoversi sul piano

delle relazioni, della stima di sé, dell'orientamento, del mettersi in gioco, dell'assunzione di responsabilità. Per le famiglie si individueranno dei temi di interesse comune e si proporranno incontri con esperti e il coinvolgimento nella gestione di laboratori operativi con i ragazzi.

Si tratta di un'azione pilota, da sperimentare in circoli e Case del Popolo di tre diversi punti della regione per comunicare una volontà politica alle nostre strutture di base e condividerla e farla insieme a loro: l'arci deve

infatti a nostro parere promuovere non un ritorno all'indietro e un rifiuto del progresso e delle comodità e servizi che esso ha prodotto ma una ulteriore tappa del progresso, che rifiuta ciò che è dannoso per la propria salute fisica e psichica, a partire da un uso e un abuso del denaro, per l'acquisto di beni indotti e non salutari tra i prodotti alimentari, tecnologici, di vestiario ecc.

Francesca Balestri
ARCI Toscana

I report del seminario sullo Sviluppo associativo toscano

Una prima semplice ma significativa valutazione del seminario di Viareggio sullo "Sviluppo Associativo Toscano" del 20/21 giugno riguarda le presenze. Hanno partecipato poco meno di 100 persone in rappresentanza del regionale e di tutti i comitati. Nell'insieme una bella platea perché erano presenti e ampiamente distribuiti: uomini e donne (mai così numerose in una iniziativa del regionale), giovani, adulti ed anziani, italiani e stranieri, quadri nuovi e dirigenti storici. A mio giudizio questo intreccio è quello ideale per una associazione come la nostra ed è testimonianza di una grande vitalità. L'insieme di queste presenze ha infatti dato vita ad un confronto ampio e partecipato. I dati confortanti sulle presenze ci dicono che è possibile valorizzare questa qualità già nell'immediato futuro. In particolare nel seminario di verifica organizzativa che terremo in autunno un importante obiettivo sarà quello di rinnovare il nostro Consiglio Regionale aprendolo anche a quelle energie nuove che proprio a Viareggio sono emerse.

In relazione al dibattito che si è svolto si segnala, pur all'interno di sfumature differenti, una sostanziale omogeneità di atteggiamento del gruppo dirigente dell'ARCI Toscana in relazione al programma di lavoro, come dimostrano i report allegati relativi ai gruppi in cui il seminario si è articolato.

Un dato ampiamente condiviso è la centralità del circolo nel nostro modello associativo. Ma i circoli vivono immersi nella realtà e risentono dei cambiamenti. Per questo la loro funzione va riletta partendo anche dalla presa d'atto che siamo in presenza di una dura sconfitta della sinistra che non è solo politica ma prima ancora culturale.

Non approfondiamo in questa sede gli aspetti della crisi dei partiti di sinistra limitandoci a segnalare che un elemento centrale della battaglia contro la destra passa dalla capacità di rilanciare spazio pubblico, costruire comunità solidali e inclusive, valorizzare buone pratiche sociali. Questi temi se rischiano di non essere intercettati dai partiti di sinistra per come oggi sono, rappresentano al contrario un terreno di lavoro naturale per l'ARCI e per i circoli. Le case del popolo infatti col loro carattere di spazio laico, tendenzialmente generalista e a carattere non profit, sono un luogo ideale dove svolgere buone pratiche sociali che vanno

dalla semplice ricreazione ad interventi socio-culturali più complessi.

Non sono in assoluto da escludere altre forme di adesione all'ARCI, ma tali forme sono ancora da definire e al momento l'esperienza concreta ci segnala soprattutto la difficoltà a radicare la nostra associazione senza la presenza di circoli.

Centralità dei circoli non significa non riconoscerne le difficoltà, le contraddizioni, la necessità di un aggiornamento. Anzi il tema della tutela si intreccia profondamente con la necessità del rinnovamento, al punto che l'uno non vive senza l'altro (si tutelano le case del popolo anche rinnovandole, non c'è rinnovamento dei circoli senza una efficace tutela).

A livello nazionale è partito un ampio lavoro di indagine sull'ARCI che ci accompagnerà fino al prossimo Congresso. Credo sia utile studiare insieme i modi con cui rapportare il nostro impegno sullo sviluppo associativo a questo ampio percorso gestito dagli organismi nazionali.

Vincenzo Striano

Relazione Gruppo di lavoro 1

Coordinatore: Maurizio Pascucci
Verbalizzatore: Roberto Ermanni
Relatrice: Scilla Scatizzi

Spunti di riflessione ed elaborazione:

1. analisi dell'identità dell'associazione;
2. cosa significa associazionismo oggi in Toscana;
3. quali sono le attività e pratiche sociali necessarie al rilancio associativo.
4. il circolo e le cose del popolo.

Il nostro gruppo era abbastanza vario territorialmente ma anche nei ruoli. Questo ci ha permesso di analizzare i quesiti da diversi punti di vista.

Nella discussione però è emersa comunque una lettura univoca sia di come sia di cosa sono l'arci e i suoi circoli adesso e su cosa dovranno essere.

E' emersa una prima contraddizione di fondo che sta alla base d'ogni riflessione che è quella del luogo scelto per questa conferenza. Per molti la discussione è partita da quest'interrogativo: "Perché vogliamo interrogarci sulle case del popolo, mentre stiamo dando i nostri soldi al "Principe di Piemonte"?" Sicuramente ci saranno spiegazioni e valide giustificazioni, ma non per questo sarà così semplice motivarlo ai nostri presidenti di circolo.

C'è una trasformazione in corso che abbiamo difficoltà a controllare, "abbiamo difficoltà a stare al passo con i tempi". Le nostre case del popolo e i nostri circoli sono in sofferenza, secondo alcuni sono "agonizzanti". Riescono a resistere nelle periferie e nei piccoli centri, dove ancora riescono ad essere luoghi di riferimento e a svolgere quella funzione d'accoglienza che è il primo strumento contro la solitudine.

L'arci in Toscana è le case del popolo, arci in toscana è un'arci diversa dal resto del territorio. Pensiamo al clima presente prima del 13-14 aprile, noi non lo aspettavamo quello che poi è successo, o almeno, non l'aspettavamo in questo modo. Viviamo una realtà che non è la realtà di tutti.

Abbiamo una ricchezza, i nostri circoli, spesso non ce ne rendiamo conto. Ci vuole il comitato di Lucca, che ci dice: "Noi non abbiamo circoli né tanto meno case del popolo e se dobbiamo fare un'iniziativa non sappiamo da dove partire".

Alcuni circoli li stiamo perdendo. Li affittiamo e li perdiamo. E allora perché dice qualche compagno, "non venderli e ricostruirli con spazi e strumentazioni in sintonia con le esigenze d'oggi?"

Abbiamo un gruppo dirigente nei nostri circoli con un'età media molto alta. Abbiamo sempre parlato di rinnovamento, ma ci siamo impegnati per promuoverlo?

Oggi gestire un circolo è molto impegnativo, il presidente ha delle responsabilità e degli impegni che non tutti intendono prendersi.

E' anche da qui che nasce la richiesta di una maggiore presenza dell'associazione dentro i circoli in supporto ai presidenti e ai consiglieri.

E' necessario svolgere un maggior controllo, riportare alle regole già presenti nello statuto, porre maggiore attenzione all'affiliazione. Ne va della nostra coerenza e della nostra vita futura come associazione.

Dobbiamo investire in cultura, questo è stato uno degli elementi più condivisi. Cercare d'essere presenti nei circoli con una diversificazione di proposte, sviluppando la nostra offerta.

Si è pensato allora ai circoli come luoghi dove concretamente si realizza la progettualità dell'associazione.

Emerge però una distanza tra arci e circoli, una distanza che necessariamente deve essere colmata, "Dobbiamo allineare la testa con il corpo" come?

- con una presenza maggiore nelle strutture anche con una maggiore presenza fisica;
- con iniziative legate anche alla nostra progettualità che è portatrice dell'identità della nostra associazione;
- creare sistema tra arci e casa del popolo e tra circoli (es. circolarità delle strumentazioni, creazione dei Gruppi d'acquisto solidale);
- Sviluppare autonomia politica ed economica dei circoli e dell'associazione;
- Maggior coerenza tra i documenti politico etici e le pratiche diffuse nelle strutture circolistiche;
- Maggiore interazione con i presidenti di Circolo. La loro presenza è fondamentale, nei nostri incontri portano elementi di discussione fondamentali per la nostra crescita ma anche per ricordarci chi siamo e da dove veniamo.

Report gruppo di lavoro 2

Le questioni

L'analisi dell'identità dell'Associazione. Quale appartenenza? Perché la tessera?

Buone pratiche sociali. Cosa vuol dire l'Associazione in Toscana oggi? Impegno aggregativi e sociale.

Circoli, spazi/sostegno. Quale ruolo? Che tipo di rapporto con il territorio? Che senso ha in termini aggregativi? Quale futuro?

La discussione all'interno del gruppo di lavoro ha messo in evidenza alcuni concetti-chiave.

Il report è organizzato a partire dall'analisi di questi concetti, alla cui articolazione hanno contribuito tutti i partecipanti al gruppo di lavoro.

L'identità

La premessa alla definizione dell'identità dell'Associazione deve essere la presa di coscienza della complessità e della varietà sia dei comitati che dei circoli in Toscana, i tanti modi che caratterizzano la presenza dell'ARCI sul territorio, i suoi differenti sistemi di alleanze e le diverse modalità di interlocuzione con le istituzioni.

Oggi inoltre nel sistema dell'ARCI hanno rilievo non solo i **circoli tradizionali**, ma anche le **associazioni culturali affiliate**, i **circoli giovanili** e i **gruppi informali**.

L'identità dell'ARCI è dunque un'**identità in mutamento** ed è necessario tener conto, nel corso di ogni analisi, dell'articolazione e della ricchezza dei soggetti che ne fanno parte.

A fronte di questa evoluzione, l'**atteggiamento** da mantenere è **di apertura**:

- rispetto sia ai circoli tradizionali che agli altri soggetti (associazioni affiliate, etc.)
- nel realizzare nuove e conseguenti azioni culturali sui territori
- per un confronto con i circoli tradizionali che tenga conto di condizioni reali, di bisogni, ma anche del fatto che spesso i circoli tradizionali sono sistemi chiusi.

I circoli

I circoli rappresentano il capitale sociale dell'Associazione.

Una delle emergenze dei circoli è rappresentata dai **problemi economici**, che forse si possono superare con percorsi coerenti e partecipati di **proposta di azioni culturali alternative e offerte commerciali qualificate** sulla cui presenza si possono costruire **eventi di sensibilizzazione** (per es. i prodotti di Libera e del commercio equo e solidale) e da affiancare a quelli tradizionali.

La presenza di prodotti che abbiano una coerenza anche sul piano culturale può essere introdotta tenendo conto dell'elemento economico in modo da non creare scompensi ed essere supportato da piani formativi e di sensibilizzazione per i gestori dei circoli.

Nell'avvicinarsi ai circoli non bisogna sottovalutare il fatto che, soprattutto nei circoli tradizionali, talvolta il senso di appartenenza sia stato sostituito da un senso di proprietà da parte dei dirigenti; da qui la definizione di alcuni circoli quali sistemi chiusi, in cui il problema economico non viene alleggerito da un investimento poco efficace delle ridotte risorse.

Tuttavia la ricchezza delle proposte che molti circoli offrono è ampia e, scoprendo le realtà e le molte attività che vi vengono realizzate, si riescono anche ad individuare con accuratezza i bisogni.

Tra i nostri compiti rientra inoltre il sostegno ai circoli nel diventare o rafforzare il loro ruolo di **interlocutori con il territorio**.

L'appartenenza e la tessera ARCI

Nell'avvicinarsi alla questione dell'affiliazione, è importante non fare riferimento ai soli dati quantitativi.

Il senso di appartenenza non può essere determinato esclusivamente dal numero di tessere e di affiliazioni, ma va letto a partire da **elementi che valorizzino la qualità dell'associarsi**.

Questo **senso di appartenenza varia in base alle generazioni e ai luoghi** e non è necessariamente più forte nei circoli tradizionali. Inoltre, l'appartenenza all'Arci in termini di adesione a campagne e manifestazioni di ampio respiro, non è sempre direttamente vissuta vicina alla tessera del circolo.

L'elemento qualificante oggi della **tessera ARCI** è che essa rappresenta la **libertà di partecipazione**.

Le buone pratiche

L'ARCI negli ultimi anni ha acquisito, soprattutto tramite la progettualità, molte competenze in ambito sociale ed ha sperimentato con successo forme di intervento realizzando buone pratiche.

Adesso è necessario trovare **modi e strumenti per coinvolgere la base sociale nelle varie progettazioni**, ovvero bisogna definire modalità affinché le buone pratiche sperimentate e i circoli entrino in relazione.

Questa nuova relazione può permettere da una parte di **rafforzare il governo del territorio** e dall'altra di **realizzare una nuova azione culturale**.

Tra le pratiche che coinvolgono alcuni circoli e che l'Associazione dovrebbe affrontare ricorrendo a percorsi partecipati con i circoli stessi per superarli, vanno segnalate le questioni dell'alcol, del gioco d'azzardo e del lavoro nero.

La classe dirigente

Un tema fortemente collegato all'identità in mutamento dell'Associazione riguarda il **rinnovamento della classe dirigente** e il **ricambio generazionale**.

La **formazione** risulta essere lo strumento prioritario sia in termini di rinnovamento della classe dirigente che di qualificazione del senso di appartenenza come anche di rinnovamento in senso lato dei circoli.

La formazione, necessaria per accompagnare i cambiamenti, sarà maggiormente efficace se preceduta da una approfondita **analisi dei fabbisogni formativi** che i circoli e il sistema ARCI esprimono.

Un'attenzione particolare deve essere posta inoltre sul **comportamento** anche individuale dei dirigenti ARCI che si relazionano ai circoli **nei termini di coerenza, credibilità, trasparenza e attenzione alla partecipazione democratica**.

Il tema del comportamento coerente e virtuoso è emerso più volte nel corso della discussione.

Noi siamo l'eccezione, non la regola.

Report gruppo di lavoro 3

Il gruppo di lavoro ha visto una grande partecipazione ed un forte senso di analisi e livello di approfondimento delle questioni.

Ciò che è emerso fin da subito è la grande **complessità e diversità** che caratterizza i Circoli ed i Comitati Territoriali, non solo riguardo alle attività proposte ma anche alle relazioni politiche ed istituzionali. Questo è evidente soprattutto nei rapporti con altre associazioni (Pubblica Assistenza, Misericordia, UISP, CGIL, Auser ecc), sempre meno legati alle tradizioni storico-politiche (che nel passato rappresentavano il criterio fondamentale per istituire collaborazioni o condividere idee e progetti), e sempre più dipendenti dal territorio e dalla quotidianità.

Molto sentita è poi la convivenza con le altre associazioni, non tanto in termini di attività e partecipazione, ma come concorrenti nel "mercato delle tessere". Molti comitati hanno infatti lamentato la difficoltà di contenere il passaggio di alcuni circoli ad

altre organizzazioni (UISP ed AUSER in prima fila), solo perchè attratti dal minor costo dell'adesione e delle tessere.

Questa, ovviamente, non è solo una questione economica (molti Comitati agiscono mal volentieri sui costi delle affiliazioni), ma anche di senso di appartenenza e di identità con i valori dell'ARCI.

Proprio sulla questione dell'**identità**, il gruppo ha concordato sul fatto che le nostre basi associative stanno progressivamente perdendo quel sentimento di appartenenza che ci ha sempre caratterizzato.

L'attenzione si è soffermata in modo particolare sulla natura delle basi associative, individuando un elemento di maggiore debolezza nei circoli cosiddetti tradizionali.

Il gruppo ha individuato una delle principali cause nella scomparsa del forte legame con il vecchio partito. Sebbene molti dei nostri circoli continuano ad ospitarne le sezioni, la diminuzione del sentimento di appartenenza politico-ideologica al partito (sintomo di una più generale crisi della partecipazione politica) ha indebolito anche il senso di appartenenza al Circolo ARCI, che si è progressivamente "adagiato" sull'attività di somministrazione.

In sostanza non si è offerta un'alternativa alla frequentazione di spiccata natura politica che aveva caratterizzato i decenni precedenti, perdendo l'occasione di rilanciare l'idea associativa sui temi socio-culturali, che dovevano essere invece i nostri punti di forza.

Probabilmente, proprio la presenza partitica all'interno dei circoli, se da un parte ha permesso molte volte di avere un "salvagente" per la sopravvivenza dell'organizzazione e delle cariche istituzionali, dall'altra ha sacrificato la nostra natura di luoghi di incontro, partecipazione, socializzazione e di stimolo e promozione culturale, finendo per trasformare molti dei circoli tradizionali in "bar", e determinare un radicale cambiamento anche nelle modalità di frequentazione dei locali del circolo, nel quale il socio si è purtroppo spesso trasformato in cliente.

Nei circoli giovanili o nei circoli di nuova costituzione, invece, la questione dell'identità e del senso di appartenenza sembra essere un fenomeno più limitato. Queste basi associative, infatti, essendo nate e cresciute come luoghi ad esclusiva fruizione socio-culturale, trovano nella promozione stessa delle attività il collante associativo ed il senso di appartenenza, sebbene molto meno sviluppato dal punto di vista "popolare" e "storico", sopravvive a livello "umano" e "culturale".

Per rilanciare l'identità associativa il gruppo ha individuato una serie di **buone pratiche** da adottare all'interno dei Circoli.

Al centro di tutto deve stare la **COERENZA**, sia in termini ideali che pratici.

In termini pratici sarebbe giusto pretendere da noi stessi ciò che giustamente pretendiamo in molte altre sfere della nostra vita come il lavoro, i rapporti con le istituzioni, fino ai partiti politici: precisione e risposte in tempi ragionevoli. I membri del gruppo hanno fatto molti esempi, ma in particolar modo hanno evidenziato

gli "orari ARCI" (quasi mai rispettati) come l'incoerenza più eclatante.

In termini ideali, invece, la coerenza dovrebbe essere il frutto di una serie di azioni "indirette". Il gruppo ha suggerito di adottare nuove vie di riaffermazione dell'identità: se non possiamo farlo direttamente (attraverso iniziative, riunioni, incontri, convegni ecc) dobbiamo farlo in altri modi. La promozione dei prodotti di Libera o Equo e Solidali, la lotta al lavoro nero ed alla presenza di non tesserati, una particolare attenzione alla somministrazione di alcolici o la rinuncia a giochi come i videopoker sono tutte pratiche che ridefinirebbero la nostra identità su nuove basi, facendo percepire i nostri circoli come luoghi nei quali si possa realmente contribuire a dare messaggi alternativi e coerenti con la nostra natura associativa ed il nostro ruolo politico e culturale.

FORMAZIONE: la formazione di conoscenze e di competenze negli organismi dirigenti delle nostre basi associative si rende assolutamente necessaria. Questo non solo faciliterà il loro compito di gestione quotidiana del Circolo, ma potrà essere utile a formare una coscienza maggiore nei confronti dell'associazione stessa.

Fondamentale è poi promuovere nelle sedi adeguate la formazione specifica delle istituzioni (enti locali, forze dell'ordine ecc) che troppo spesso si relazionano con noi come un esercizio pubblico qualsiasi, creando disagio e difficoltà nel rapporto. La promozione di questo tipo di formazione dovrebbe infatti favorire un maggior riconoscimento giuridico delle nostre basi associative che non sempre sono contemplate nella loro particolarità nelle decisioni politiche e nelle prassi burocratiche.

ALCOOL: le nostre basi associative devono evitare di essere luoghi dove si possa acquistare alcool a buon mercato. La logica dei prezzi "popolari" o "da circolo", rischia di promuovere indirettamente un forte consumo di alcolici, specialmente tra i giovani.

GIOCHI: prendere esempio dal Comitato Empolese e scoraggiare la presenza all'interno dei nostri circoli di quei giochi che mettono in premio vincite in denaro.

LAVORO NERO: il ricorso al lavoro non ufficiale è una vera e propria piaga. Proprio per coerenza dovremmo invece creare una forte coscienza del rispetto delle regole. Così come per la presenza di non soci nei locali associativi, è incredibile come molti dirigenti dei Circoli cerchino sempre una scusa, una via d'uscita, una deroga in modo da giustificare il non rispetto della legge, senza pensare che la trasparenza e la correttezza in questi casi paga molto di più di un risparmio sulle assunzioni regolari o di tutte le consumazioni dei non soci.

PRODOTTI ALTERNATIVI – LIBERA ED EQUO E SOLIDALE: promuovere il più possibile la vendita e la pubblicità di tali prodotti, accompagnandoli con attività di informazione.

GOVERNO DEL TERRITORIO: in ultimo il gruppo ha affrontato la questione del ruolo istituzionale dei Comitati Territoriali e dei Circoli nella gestione del territorio e nel loro rapporto con le istituzioni. Tutti concordano sul fatto che la nostra associazione non può esimersi dal partecipare attivamente alla vita politica del territorio in cui è inserita.

La nostra differenza è la nostra forza.

La riaffermazione della nostra identità associativa non può passare da un approccio generico e generalista.

Soprattutto per coinvolgere le generazioni più giovani dobbiamo invece sottolineare la nostra particolarità ed il fatto che noi rappresentiamo un'eccezione e non la regola.

Lo strumento privilegiato dovrebbe essere la partecipazione diretta, la partecipazione vera dei soci alla gestione del circolo.

L'associazionismo è forse rimasto l'unico luogo nel quale è possibile veramente partecipare (nel senso più ampio del termine): i partiti tendono oramai da anni a riprodurre una classe burocratica interna, le istituzioni e la politica in genere sono sempre più impegnati nel facilitare la semplificazione dei meccanismi decisionali in nome della governabilità.

I nostri circoli invece possono ancora contare sul rapporto umano diretto, sullo scambio di idee, sulla partecipazione attiva.

E se ci pensiamo bene è la cosa più semplice da fare.

Report gruppo di lavoro 4

Coordinatore: Luciano Senatori

Verbalizza: Dagmar Schussler

Partecipanti: Federico Bernini (Livorno), Adriana Pazzini (Pisa), Stefano Pelagatti (Regionale), Roberto Menichetti (Firenze), Sergio Marzocchi (Empoli), Nino Mignani (Massa), Sara Bandecchi (Pontedera), Alberto Bresci (Firenze), Milena Scioscia (Regionale), Francesco Romizi (Arezzo), Claudia Franconi (Cecina), Stefania Bozzi (Pisa).

1) Analisi del presente

La sconfitta elettorale della sinistra ha evidenziato l'esistenza di un pensiero unico diffuso nel Paese (per esempio l'ondata xenofoba, la deriva securitaria ecc.) di cui la nostra associazione subisce di riflesso le conseguenze. Inoltre l'ARCI non ha saputo contrapporsi al dilagare di questo pensiero unico. Sarebbe tuttavia sbagliato usare questa situazione come alibi senza tener conto dei problemi che ci sono all'interno della nostra associazione e che sono all'origine dell'incapacità a dare risposte alternative al pensiero dominante.

2) I problemi

- quale identità: la nostra associazione è complessa e variegata. Questa sua caratteristica può rappresentare una ricchezza, ma può provocare anche dispersione. Attualmente regna una certa confusione: ci sono regole diverse per il tesseramento all'interno della federazione (non tutte le tessere hanno lo stesso prezzo) e questo crea in certi circoli una concorrenza tra soggetti affiliati all'ARCI; i circoli e i comitati sembrano due mondi separati e paralleli che faticano a comunicare e a interagire; non è chiaro cosa sia un socio ARCI e in cosa si riconosce; i processi decisionali all'interno dell'ARCI non sono sempre democratici e trasparenti (decisioni calate dall'alto senza consultazione, p.e. la campagna pro Obama promossa dal Nazionale, l'imposizione di sezioni di partito in alcuni circoli); mancanza di comunicazione e interazione anche tra circoli ("ognuno coltiva il proprio orticello").

- Problemi economici: molti circoli hanno grossi problemi economici sia per la perdita graduale di tessere, sia per i costi di gestione, sia perché non hanno gli strumenti amministrativi per gestire una realtà complessa quale è un circolo oggi.

COMUNQUE BISOGNA ESSERE OTTIMISTI.

3) Cosa si può fare

E' IMPORTANTE PRENDERE ATTO DEI PROBLEMI AFFRONTANDOLI ANZICHE' NASCONDERLI

- prendere atto dei cambiamenti avvenuti: l'ARCI oggi è sia l'ARCI dei circoli sia l'ARCI dei progetti. Entrambi sono importanti.

- Ricomporre lo scollamento tra circoli e comitati attraverso progettualità comuni. I circoli devono essere al centro dei progetti. Tramite i progetti bisogna trasferire buone prassi, fare rete e fare formazione. In generale bisognerebbe individuare obiettivi comuni.

- Cristallizzarsi e proporsi come alternativa realizzando percorsi di inclusione sociale (per esempio l'accoglienza degli immigrati nei circoli con campagne di tesseramento, corsi d'italiano, tirocini formativi, ricongiungimenti familiari tramite i PAAS), elaborando una forte critica al concetto di crescita attraverso una piattaforma culturale rimettendo in gioco i valori culturali legati a questo sistema economico, diventando "competitivi" sul "mercato" del tempo libero, rilanciando alcune questioni centrali sui diritti (coppie di fatto, immigrati e minoranze, ecc.)

- Far diventare i circoli luoghi di cittadinanza attiva che si occupino del territorio intercettando questioni cruciali

prima di altri e elaborando risposte. Diventare centrali nella costruzione di comunità sul territorio.

- Far riacquisire alla tessera ARCI un valore
- Trovare un equilibrio tra le tante anime dell'ARCI e far sì che il carattere molteplice e complesso della nostra associazione diventi una ricchezza, riconducibile alla sua storia (la storia dell'ARCI non è lineare). Occorre focalizzarsi su obiettivi e strategie comuni senza perdere le proprie peculiarità.
 - Ritornare alla propria storia sperimentando nuove forme di mutuo soccorso

all'esterno, al di fuori dei gruppi di discussione con forza e sicurezza, evitando i buonismi e le incertezze, soprattutto riguardo ai temi cardine (razzismo, diritti per esempio).

2. La base e l'identità. Si riscontra la mancanza di senso di appartenenza all'Arci in quanto associazione, mentre è più facile riscontrarlo nei confronti di un circolo. Ai circoli però spesso mancano gli strumenti per recuperare questo legame e sempre più spesso si fermano alla propria realtà caratterizzata dalle difficoltà quotidiane con il conseguente aumento della distanza dall' "Arci politica", la quale fa poco sul territorio per recuperare questa relazione. A questo proposito si fa riferimento al ruolo dei comitati i quali devono essere di aiuto a quei circoli in difficoltà così come devono saper valorizzare al massimo quelli che operano anche a livello autonomo. Inoltre viene proposto di:
 - riappropriarci della nostra identità ripartendo dalla valorizzazione di Arci in quanto associazione ricreativa e culturale, incrementando cioè la creazione di luoghi e opportunità per il tempo libero;
 - utilizzare il modello del "Progettone" anche per altre tematiche. Questi ultimi due punti non sono stati però condivisi da tutti.

3. Progettazione. Il produrre progetti, così come creare realtà altre (Legambiente, per esempio), distaccati e distanti dai circoli hanno portato a una mancata crescita delle strutture di base. Spesso i comitati hanno infatti più relazioni con il mondo esterno all'Arci (istituzioni, amministrazioni) che non con i circoli. In questo quadro non si è avuta la sensibilità necessaria di progettare per i circoli per cui i soci, da cui dovrebbe ripartire lo sviluppo associativo, sono ormai indifferenti a quello che fa l'Arci. Se non si includono i circoli nei percorsi di partecipazione c'è perciò il rischio di diventare una realtà che si limita ad erogare servizi. D'altro lato i progetti hanno permesso che all'interno dell'associazione si creassero competenze particolari nonché di avere una restituzione rispetto a cosa succede sul territorio.

Gruppo di lavoro 5

Coordinatrice: Laura Turini

Redattrice verbale: Carla Cocilova

Partecipanti al gruppo:

Fulvio Silvestrini (Comitato di Prato); Marco Solimano (Comitato di Livorno); Alessandro Simoni (Comitato Valdarno Superiore); Silvano Malevoli (Comitato di Firenze); Stefano Carmassi (Comitato di Viareggio); Laura Grazzini (Comitato di Firenze); Juri Filippi (Comitato Valdera); Enrica Fragai (Comitato di Pistoia); Salah Ibrahim (Comitato regionale); Barbara Giovino (Comitato regionale); Marco Giuliani (Comitato di Grosseto); Mauro Bini (Comitato di Cecina); Gerta Zaimi (Comitato regionale).

Si introduce la discussione sottolineando l'importanza di un confronto sullo sviluppo associativo che abbia al centro il tema dell'identità e del senso di appartenenza in relazione alla base associativa e alla realtà dei circoli in Toscana.

Definizione di circolo: il legame, il luogo di scambio tra l'associazione e il territorio, il quartiere o la società. Il circolo dovrebbe essere il luogo in cui tutti possono trovare uno spazio in quanto le persone dovrebbero sentirsi parte di una comunità, non semplici consumatori.

Principali punti emersi dalla discussione:

1. Divaricazione tra politiche associative e le basi. Ad oggi si registra la necessità di ridefinire le prospettive politiche, di dare nuovamente una forte connotazione politica ben definita, slegata dai partiti, per evitare il rischio realistico di poter essere sostituiti da chiunque e per rispondere a una richiesta della base. In pratica i principi politici, che dovrebbero ridefinire l'identità dell'associazione, esistono già e vengono dalla nostra storia, è però necessario portarli

A margine della discussione abbiamo anche parlato di comunicazione, come elemento cardine per la messa in rete e lo sviluppo, di formazione specifica per i dirigenti dei circoli, della relazione tra radicamento e memoria storica, concludendo con la proposta di creare una sorta di laboratorio-cantiere itinerante che giri per la regione cercando di approfondire queste tematiche nelle varie realtà.

*Uomini liberi **

Il piccolo principe di Antoine de Saint Exupery: “Se la realtà può cambiare il linguaggio, il linguaggio può cambiare la realtà”. La logica stringente dell’assioma non lascia spazio a dubbi. E dubbi ne avevano pochi gli animatori di Radio Alice che, primi in Italia, cocciuti e fantasiosi, cercarono di inventarsi un modo per dare forma a queste parole: comunicati cloacali redatti su rotoli di carta igienica, fumetti di Zanardi, linguaggio destrutturato, questa era la politica, al fiero grido di “viva il mao-dadaismo” che nel ’77 fu portato per le strade di Bologna per la Grande Battaglia (Batosta) Finale. Erano altri tempi. Oggi l’entusiasmo viene meno.

Tuttavia i nostri maodadaisti hanno scritto una pagina di storia della comunicazione e al giorno d’oggi qualsiasi telegiornale ne è la conferma lampante. Esaurita la funzione di “cane da guardia del potere”, i tg calcano i toni, scuriscono le ombre, stemperano i chiaroscuri perché tutto si confonda nel luccichio della Giostra Colorata e Schizofrenica. La televisione presenta il modus vivendi a cui la pubblica opinione farebbe bene a conformarsi; invade con la propria mole eterea gli spazi della res publica, cambia la percezione della realtà proprio come i francobolli che hanno piombato il cervello di migliaia di lisergisti accaniti. Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma, parafrasando Einstein e la sua teoria della relatività. Niente è più relativo di un tubo catodico che spara una verità dopo l’altra, al ritmo di mitragliatore da guerra; guerra di notizie o se preferite la Guerra della Verità.

Verba volant, scripta manent.

In questo contesto la carta stampata non ci rassicura. Suona alquanto sinistro l’appello che tre giornalisti lanciano sul web (www.giornalismi.info/mediarom) e che fa riferimento a una delle questioni più scottanti dell’attualità, la vicenda dei rom. La tendenza è la generalizzazione, la sovrapposizione dell’immaginario del delinquente-sempre-e-per-forza a quello di un intero popolo di uomini donne e bambini, l’appiattimento su stereotipi vecchi di decenni ma ancora lustri. Nel mondo delle notizie sempre più veloci non c’è tempo per fermarsi a riflettere su quale sia la differenza fra rom e sinti? oppure come mai

svizzeri e statunitensi non sono degni di essere chiamati con il giusto termine di “extracomunitari”? A quanto pare il tempo è tiranno, ogni secondo è prezioso con buona pace della correttezza dell’informazione.

I maligni potranno pensare alla longa manus che dall’oscurità dei suoi miliardi muove le fila di tutta la baracca e tiene sul libro paga editori senza scrupoli e capiredattori prezzolati, con il loro manuale dei luoghi comuni sottobraccio, pronto per essere sparso nell’aere. Uno scenario terrificante ma francamente poco convincente. Lasciamo da parte le dietrologie, immaginiamo piuttosto una macchia nera e oleosa che striscia sotto le porte, densa come melassa, ricopre scrivanie e tastiere di computer, silenziosa come la notte, subdola come il balzo del ghepardo sull’antilope. Migliaia di giornalisti inconsapevoli rimangono invischiati, loro malgrado, in quest’onda radioattiva che cresce, vola veloce di bocca in bocca finché viene accettata come verità comune. Ma è una verità dal sapore disgustoso del perbenismo, del buonismo, valori emblematici di una società ripiegata su se stessa, individualista, incapace di (auto)critica. In questo modo la semplificazione della realtà passa attraverso la semplificazione del linguaggio.

Attenzione! non è un esercizio di pura accademia, non sono coinvolti solo gli addetti ai lavori! Ognuno di noi, con maggior o minor consapevolezza, partecipa alla costruzione dell’altro mondo impossibile, quello dove esistono i vu’cumpra’ (parola offensiva che non ha significato) e dove quarantenni rumene laureate in medicina si chiamano badanti (termine che riflette una sempre più spiccata connotazione negativa). Non si tratta di grossolaneria né di estrema pignoleria. Il mondo del giornalismo è attraversato da venti di tempesta, qualcuno ancora sul ponte fronteggia cavalloni enormi mentre sottocoperta una selva di marinai dondolano appisolati sulla amache. Il muggiare del vento si perde in un brusio lontano di parole biascicate per metà. C’è molta confusione, sembra di essere in campagna elettorale. Abbiamo la possibilità di scegliere consapevolmente, ogni giorno, poiché abbiamo la fortuna di essere Rom (in lingua romani, “uomini liberi”).

Luca Doretti

* l’articolo è uscito in *LosNodo*, giornalino mediatico dell’arci di Pistoia

Prendetevi le nostre impronte

La campagna di protesta contro il provvedimento di Maroni per la schedatura dei bimbi rom, promossa dall’ARCI, si espande a macchia d’olio! Dopo la giornata indetta a Roma il 7 luglio scorso i comitati dell’ARCI, in prima fila, e molte associazioni cattoliche, laiche e varie ong, hanno portato la campagna in molte città del territorio italiano. Con grande piacere si registra una forte adesione in Toscana

tanto da costringerci a ritardare i tempi di spedizione dei moduli al Ministero degli Interni.

A partire dal Meeting di San Rossore, il Comitato toscano assieme al sostegno di Moni Ovadia ha rilanciato l’iniziativa che, dopo il concerto svoltosi il 10 luglio a Pisa, ha avuto un effetto a catena, sia sui mezzi di comunicazione, che nelle iniziative che hanno preso a susseguirsi ad effetto domino. Inizialmente non

sapevamo se la cosa avrebbe suscitato avversione, silenzio o favore nella politica toscana, ma ad un certo punto si è avuta la svolta. A partire dal Presidente della Regione Claudio Martini si sono avute adesioni a

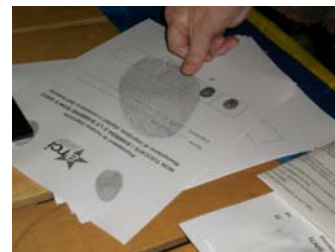


catena, nella giunta regionale, nei comuni, nelle provincie di tutta la toscana. Molte anche le adesioni dei cittadini e delle piccole organizzazioni che ancora oggi

chiedono di poter avere i moduli per le impronte di protesta.

La cosa per me più appassionante, comunque, è stato vedere nei volti di molti che si avvicinavano al banchino delle impronte di protesta, lo sdegno, a volte, disgusto per il clima ed i provvedimenti del tutto propagandistici, razzisti e provocatori, che sta mettendo in atto il governo Berlusconi. Questi volti mi hanno fatto - molti amici e compagni hanno condiviso con me questa sensazione - sentire la voglia vitale della partecipazione, in prima persona, la possibilità di esprimere una cosa semplice e precisa: il dissenso.

Questi momenti sono sempre più rari in Italia, purtroppo, non eleggiamo più *direttamente* neanche i candidati alle elezioni politiche. Oltre a sperare che questo provvedimento venga annullato formalmente e nei fatti il forte risultato c'è già stato: l'adesione e l'entusiasmo sono vivi e vegeti e, anche se le televisioni mummificate e asservite non lo fanno vedere, questa partecipazione e capacità di reazione mette un punto fermo per ripartire a settembre con le campagne antirazziste e per la costruzione di una protesta e un movimento che dovrà forse sostituirsi alla politica stessa, che latita e ha latitato su temi così cruciali. Altri temi aperti rimangono la partecipazione e il diritto al voto di immigrati quindi anche di rom e sinti e il "superamento", con soluzioni che rispettino i diritti umani, dei luoghi dell'*apartheid*, che vanno sotto il nome di "campi nomadi".



Roberto Ermanni
Arci Toscana

La Carta di Roma

Il 13 giugno scorso il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti ha approvato all'unanimità il "Protocollo deontologico concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti" denominato "Carta di Roma". Lo stesso documento era già stato approvato ad aprile dal Consiglio Nazionale della Federazione della Stampa. Entrato così a pieno titolo fra gli strumenti di lavoro del giornalismo italiano il testo che gli organismi rappresentativi della categoria hanno deciso di produrre, anche sulla base delle preoccupazioni espresse dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, dopo che alcune recenti vicende di cronaca avevano mostrato l'esigenza di un'informazione accurata, responsabile, non sensazionalistica, ne è cominciata la divulgazione con iniziative mirate a far conoscere ad un più vasto pubblico i suoi contenuti. Una di queste si è tenuta al Meeting antirazzista di Cecina, la sera di giovedì 17 luglio, con l'intervento di Roberto Natale, presidente della Fnsi. Nella Carta, che fa perno sul fondamentale criterio deontologico del "rispetto della verità sostanziale dei fatti osservati", si invitano fra l'altro i giornalisti a "adottare termini giuridicamente appropriati", a "evitare la diffusione di informazioni imprecise, sommarie o distorte" e "comportamenti superficiali e non corretti, che possano suscitare allarmi ingiustificati". I soggetti promotori si sono impegnati ad inserire le tematiche relative all'immigrazione tra gli argomenti trattati nelle attività di formazione dei giornalisti, e ad istituire un Osservatorio indipendente, d'intesa con istituti

universitari e di ricerca e altri organismi, che sottoponga a periodico monitoraggio l'evoluzione del modo di informare su un fenomeno di rilievo crescente.

Diamo di seguito il testo integrale di questo importante documento. [Ndr]

PROTOCOLLO DEONTOLOGICO CONCERNENTE RICHIEDENTI ASILO, RIFUGIATI, VITTIME DELLA TRATTA E MIGRANTI

Il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e la Federazione Nazionale della Stampa Italiana, condividendo le preoccupazioni dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) circa l'informazione concernente rifugiati, richiedenti asilo, vittime della tratta e migranti, richiamandosi ai dettati deontologici presenti nella Carta dei Doveri del giornalista - con particolare riguardo al dovere fondamentale di rispettare la persona e la sua dignità e di non discriminare nessuno per la razza, la religione, il sesso, le condizioni fisiche e mentali e le opinioni politiche - ed ai principi contenuti nelle norme nazionali ed internazionali sul tema; riconfermando la particolare tutela nei confronti dei minori così come stabilito dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dai dettati deontologici della Carta di Treviso e del Vademecum aggiuntivo, invitano, in base al criterio deontologico fondamentale 'del rispetto della verità sostanziale dei fatti osservati' contenuto nell'articolo 2 della Legge istitutiva dell'Ordine, i giornalisti italiani a osservare la massima attenzione nel trattamento delle

informazioni concernenti i richiedenti asilo, i rifugiati, le vittime della tratta ed i migranti nel territorio della Repubblica Italiana ed altrove e in particolare a:

Adottare termini giuridicamente appropriati sempre al fine di restituire al lettore ed all'utente la massima aderenza alla realtà dei fatti, evitando l'uso di termini impropri;

Evitare la diffusione di informazioni imprecise, sommarie o distorte riguardo a richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti. CNOG e FNSI richiamano l'attenzione di tutti i colleghi, e dei responsabili di redazione in particolare, sul danno che può essere arrecato da comportamenti superficiali e non corretti, che possano suscitare allarmi ingiustificati, anche attraverso improprie associazioni di notizie, alle persone oggetto di notizia e servizio; e di riflesso alla credibilità della intera categoria dei giornalisti;

Tutelare i richiedenti asilo, i rifugiati, le vittime della tratta ed i migranti che scelgono di parlare con i giornalisti, adottando quelle accortezze in merito all'identità ed all'immagine che non consentano l'identificazione della persona, onde evitare di esporla a ritorsioni contro la stessa e i familiari, tanto da parte di autorità del paese di origine, che di entità non statali o di organizzazioni criminali. Inoltre, va tenuto presente che chi proviene da contesti socioculturali diversi, nei quali il ruolo dei mezzi di informazione è limitato e circoscritto, può non conoscere le dinamiche mediatiche e non essere quindi in grado di valutare tutte le conseguenze dell'esposizione attraverso i media;

Interpellare, quando ciò sia possibile, esperti ed organizzazioni specializzate in materia, per poter fornire al pubblico l'informazione in un contesto chiaro e completo, che guardi anche alle cause dei fenomeni.

IMPEGNI DEI TRE SOGGETTI PROMOTORI

i. Il Consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e la Federazione Nazionale della Stampa Italiana, in collaborazione con i Consigli regionali dell'Ordine, le Associazioni regionali di Stampa e tutti gli altri organismi promotori della Carta, si propongono di inserire le problematiche relative a richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti tra gli argomenti trattati nelle attività di formazione dei giornalisti, dalle scuole di giornalismo ai seminari per i praticanti. Il CNOG e la FNSI si impegnano altresì a promuovere periodicamente seminari di studio sulla rappresentazione di richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti nell'informazione, sia stampata che radiofonica e televisiva.

ii. Il CNOG e la FNSI, d'intesa con l'UNHCR, promuovono l'istituzione di un Osservatorio autonomo ed indipendente che, insieme con istituti universitari e di ricerca e con altri possibili soggetti titolari di responsabilità pubbliche e private in materia, monitorizzi periodicamente l'evoluzione del modo di fare informazione su richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta, migranti e minoranze con lo scopo di:

a) fornire analisi qualitative e quantitative dell'immagine di richiedenti asilo, rifugiati, vittime

della tratta e migranti nei mezzi d'informazione italiani ad enti di ricerca ed istituti universitari italiani ed europei nonché alle agenzie dell'Unione Europea e del Consiglio d'Europa che si occupano di discriminazione, xenofobia ed intolleranza;

b) offrire materiale di riflessione e di confronto ai Consigli regionali dell'Ordine dei Giornalisti, ai responsabili ed agli operatori della comunicazione e dell'informazione ed agli esperti del settore sullo stato delle cose e sulle tendenze in atto.

iii. Il Consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e la Federazione Nazionale della Stampa Italiana si adopereranno per l'istituzione di premi speciali dedicati all'informazione sui richiedenti asilo, i rifugiati, le vittime della tratta ed i migranti, sulla scorta della positiva esperienza rappresentata da analoghe iniziative a livello europeo ed internazionale. Il documento è stato elaborato recependo i suggerimenti dei membri del Comitato scientifico, composto da rappresentanti di: Ministero dell'Interno, Ministero della Solidarietà sociale, UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) / Presidenza del Consiglio – Dipartimento per le Pari Opportunità, Università La Sapienza e Roma III, giornalisti italiani e stranieri.

ALLEGATO: GLOSSARIO

- Un richiedente asilo è colui che è fuori dal proprio paese e presenta, in un altro stato, domanda di asilo per il riconoscimento dello status di rifugiato in base alla Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951, o per ottenere altre forme di protezione internazionale. Fino al momento della decisione finale da parte delle autorità competenti, egli è un richiedente asilo ed ha diritto di soggiorno regolare nel paese di destinazione. Il richiedente asilo non è quindi assimilabile al migrante irregolare, anche se può giungere nel paese d'asilo senza documenti d'identità o in maniera irregolare, attraverso i cosiddetti 'flussi migratori misti', composti, cioè, sia da migranti irregolari che da potenziali rifugiati.

- Un rifugiato è colui al quale è stato riconosciuto lo status di rifugiato in base alla Convenzione di Ginevra del 1951 sui rifugiati, alla quale l'Italia ha aderito insieme ad altri 143 Paesi. Nell'articolo 1 della Convenzione il rifugiato viene definito come una persona che: 'temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale od opinioni politiche, si trova fuori del paese di cui ha la cittadinanza, e non può o non vuole, a causa di tale timore, avvalersi della protezione di tale paese'. Lo status di rifugiato viene riconosciuto a chi può dimostrare una persecuzione individuale.

- Un beneficiario di protezione umanitaria è colui che - pur non rientrando nella definizione di 'rifugiato' ai sensi della Convenzione del 1951 poiché non sussiste una persecuzione individuale - necessita comunque di una forma di protezione in quanto, in caso di rimpatrio nel paese di origine, sarebbe in serio pericolo a causa di conflitti armati, violenze generalizzate e/o massicce violazioni dei diritti umani. In base alle direttive europee questo tipo di protezione viene definita

‘sussidiaria’. La maggior parte delle persone che sono riconosciute bisognose di protezione in Italia (oltre l’80% nel 2007) riceve un permesso di soggiorno per motivi umanitari anziché lo status di rifugiato.

- Una vittima della tratta è una persona che, a differenza dei migranti irregolari che si affidano di propria volontà ai trafficanti, non ha mai acconsentito ad essere condotta in un altro paese o, se lo ha fatto, l’aver dato il proprio consenso è stato reso nullo dalle azioni coercitive e/o ingannevoli dei trafficanti o dai maltrattamenti praticati o minacciati ai danni della vittima. Scopo della tratta è ottenere il controllo su di un’altra persona ai fini dello sfruttamento. Per ‘sfruttamento’ s’intendono lo sfruttamento della prostituzione o altre forme di sfruttamento sessuale, il

lavoro forzato, la schiavitù o pratiche analoghe, l’asservimento o il prelievo degli organi.

- Un migrante/immigrato è colui che sceglie di lasciare volontariamente il proprio paese d’origine per cercare un lavoro e migliori condizioni economiche altrove. Contrariamente al rifugiato può far ritorno a casa in condizioni di sicurezza.

- Un migrante irregolare, comunemente definito come ‘clandestino’, è colui che a) ha fatto ingresso eludendo i controlli di frontiera; b) è entrato regolarmente nel paese di destinazione, ad esempio con un visto turistico, e vi è rimasto dopo la scadenza del visto d’ingresso (diventando un cosiddetto ‘overstayer’); o c) non ha lasciato il territorio del paese di destinazione a seguito di un provvedimento di allontanamento.

Il Premio Calvino, un legame per la cultura

In luglio si è svolta, a Cuba, anche la cerimonia di consegna del Premio Calvino. Riportiamo l’intervento svolto nell’occasione da Marcello Magrini, presidente dell’Archi di Pistoia e responsabile del Gruppo Cuba. [NdR]

Quest’anno ricorre il centenario della nascita di Cesare Pavese e di Elio Vittorini, scrittori che ebbero entrambi, in Italia, una importanza rilevante nel secondo dopoguerra e che contarono molto nella formazione e nella evoluzione del giovane Calvino. Un piemontese ed un siciliano: il primo, il piemontese, rimasto ancorato saldamente alle colline delle sue Langhe, mentre il secondo, nativo di Siracusa, maturò nell’ambiente letterario fiorentino dei cruciali anni trenta.

Calvino è stato scrittore straordinariamente versatile, asceso giovanissimo alla ribalta con il romanzo "partigiano" *Il sentiero dei nidi di ragno*, uscito da Einaudi nel 1947, nel quale si narra la guerra partigiana vista con gli occhi di un ragazzo, Pin. E fu proprio Cesare Pavese a cogliere, in questa prima prova narrativa del giovane ligure, "un sapore ariostesco", vale a dire un aperto ed arioso respiro di vita, carico di senso dell’avventura e "baldanzoso di scoperte, di gesta, di onore", sorretto su una scrittura tanto vivida quanto nitida. Fu anzi grazie anche a questa precisa "diagnosi" di Pavese che Calvino si determinò come scrittore, non solo passando attraverso i tre romanzi brevi, raccolti poi sotto il titolo unitario *I nostri antenati*, ma giungendo anche ad occuparsi del patrimonio favolistico d’Italia con la ricca raccolta di *Fiabe italiane* – indicativa di un’attenzione non banale alla creatività popolare.

La versatilità di Calvino ha, come ben sapete, uno spettro ancora più ampio. Le opere della piena maturità rivelano una capacità tutta sua di legare questa sorgiva germinazione della fantasia agli interessi più diversi, perfino scientifici e di teoria letteraria, mantenendo una leggerezza e una chiarezza che furono sempre suoi

lucidi obiettivi. Alla leggerezza e alla esattezza non a caso sono dedicate due delle conferenze scritte per quelle *Lezioni americane* che non poté tenere per l’improvviso sopraggiungere della morte.

Se sono voluto partire da qui, prendendo spunto dalla ricorrenza centenaria, non è però per uno sterile sfoggio di conoscenze, ma per rilevare come quella in cui crebbe Calvino, partecipandovi attivamente, sia stata in Italia una fervida ed intensa stagione culturale, difficile da ritrovare nel clima di oggi, improntato invece, se guardiamo al quadro d’insieme, ad un conformismo soffocante, che passa soprattutto attraverso le televisioni e gran parte della stampa. Sarebbe far torto alle voci vive che ancora si riscontrano nel nostro Paese proclamare l’assolutezza di questo declino, ma è una rappresentazione, quella di cui parlo per la situazione di oggi, assai vicina al vero e da tenere nel debito conto. Un qualsiasi paragone tra quell’epoca e la nostra ci pone davanti a una esigenza di riscossa culturale che stenta a farsi strada.

Noi pensiamo che anche questo lavoro che svolgiamo insieme a voi a Cuba, nato da una seria e profonda volontà di interessare saldi rapporti di amicizia tra i nostri popoli e i nostri artisti, per riceverne stimoli reciproci, sia un modo per ridare vigore alla nostra stessa cultura. Perché la cultura prospera quando sono fitte ed intense le relazioni tra coloro che la producono, quando cioè è vivo il confronto tra gli scrittori e gli artisti di ogni altro genere, come era appunto nell’Italia del secondo dopoguerra e come è stato, da allora, per un bel tratto. Quando Calvino è scomparso, c’era ancora una intellettualità che discuteva e sapeva, pur mentre si occupava di letteratura o di arti figurative, di musica o di cinema, farsi carico dei problemi complessivi del Paese, a volte dimostrando una particolare acutezza di sguardo. Oggi, invece, gli intellettuali spesso operano separatamente gli uni dagli altri e la loro attività è misconosciuta perché si è subissati di trasmissioni televisive senza qualità e, soprattutto, non c’è più il senso di percorsi collettivi.

Pesa una profonda impressione di smarrimento, che sembra sancire l'impotenza dell'artista. Ma l'impotenza dell'artista può segnare la fine della cultura, che è tale in quanto mantiene un legame con la vita.

Il vostro è un popolo vitale, pieno d'energia. L'incontro sul fronte della creatività e dell'arte è ciò che di più alto ed importante possa realizzarsi nella conoscenza tra gli individui e tra i popoli. Non si tratta di una vuota affermazione retorica. Lo si vede benissimo, quando ci si mostri capaci di calarne il contenuto nella concretezza della quotidianità, come insieme cerchiamo di fare, riscontrando una disponibilità genuina su entrambi i versanti. Questa reciprocità è importante per noi tutti.

Siamo qui per conferire il premio Calvino ad un giovane scrittore, che da questa circostanza si sentirà incoraggiato. Non solo saremo così entrati realmente e concretamente in relazione, ma il beneficio che egli ne trarrà sarà un beneficio anche nostro. Avremo infatti conosciuto ed incontrato un nuovo talento, che

contiamo come sempre, per quanto è nelle nostre possibilità, di far conoscere anche in Italia. Non mi dispiace pensare che, facendolo nel nome di Italo Calvino, sia possibile mettere nel conto anche una sua affermazione augurale che si legge proprio nella conferenza dedicata alla leggerezza. Dopo avere ricordato la novella del Boccaccio in cui si narra di una vicenda capitata a Guido Cavalcanti, poeta e filosofo del "dolce stil novo" ed amico di Dante, Calvino scrive: "Se volessi scegliere un simbolo augurale per l'affacciarsi al nuovo millennio, sceglierei questo: l'agile salto improvviso del poeta-filosofo che si solleva sulla pesantezza del mondo, dimostrando che la sua gravità contiene il segreto della leggerezza, mentre quella che molti credono essere la vitalità dei tempi, rumorosa, aggressiva, scalpitante e rombante, appartiene al regno della morte, come un cimitero d'automobili arrugginite."

Marcello Magrini
Presidente Arci Pistoia

Omaggio a Sergio Pannocchia

Ci vorrà ancora un po', ma uscirà un numero del "Grandevetro", il prossimo, dedicato a Sergio Pannocchia. Non sarà un fascicolo di ricordi, ma di considerazioni e valutazioni concrete sui molti argomenti di cui Sergio si è occupato lungo la sua vita. Chi l'ha conosciuto davvero, anche dentro la nostra associazione, sa molto bene che, per quanto sia difficile pensare "il Grandevetro" senza di lui, egli era molto di più del legame che lo univa alla rivista, della quale figurava tra i fondatori. Ci sembra che Juri Filippi abbia colto molto bene questi aspetti nell'articolo che ci ha inviato e del quale lo ringraziamo vivamente. Ci permette così di ricordare in modo adeguato, come arcì (e non solo perché è stato un socio molto attivo, non solo perché è stato nel consiglio regionale per diversi anni), l'uomo, il promotore di cultura, l'amico. [NdR]

Ci sono occasioni in cui le parole non bastano, sono strumenti rozzi, approssimativi.

Qualche volta mi è capitato di scrivere qualcosa per il Grandevetro e poi di lasciarlo in un cassetto, di non spedirlo, di tenerlo per me.

Lettere scritte e non spedite, per spedirle spesso servono certezze, servono religioni che non ho.

Scrivere per Sergio appare impresa ancora più ardua, carica di aggiuntive e superiori responsabilità.

Ma un semplice telegramma alla famiglia non mi poteva bastare.

Troppa la stima e l'affetto per il dirigente, per l'intellettuale, per il compagno.

Non chiedetemi in che senso ed in quale ordine tutto questo!

Con lui ho sempre parlato di tante cose, dell'Arci certo, per i nostri ruoli, ma anche dei partiti, di calcio, di libri, di salute mentale.

Perché era capace di proporre cose in continuo, di stimolare in continuo e con lui si parlava volentieri davvero, di tutto!

Le cose organizzate a Villa Baciocchi a Capannoli, gli abbonamenti per i circoli e alcune volte la loro distanza, le interviste, la sua macchina piena di libri, di iniziative sempre appassionate e appassionanti.

"Perché tutto inizia da lì".

Così rispose una volta ad una mia domanda che voleva capire di più di lui, del suo impegno costante, quasi instancabile, che affiancava ad altre fatiche.

Quella risposta è anche quella che scatta nella mia testa

quando (tante volte) penso che le cose che la nostra

associazione fa sono troppo cervelotiche,

troppo astratte, troppo distanti dal sentire e agire comune, fatto

indubbiamente, cospicuamente di altro.

Con quel suo modo sempre gentile, sempre tranquillo, capace di trasformare in risata anche le discussioni, di sorvolare sulle differenze, di farti sentire a casa, sempre.

Sergio apparteneva certamente ad un'altra generazione e probabilmente anche ad una cultura politica diversa



www.natinonfummo.blogspot.com

dalla mia eppure l'ho sempre sentito vicinissimo.
Una sera, per un'intervista, abbiamo cenato ottimamente e parlato a lungo con Olivieri, di calcio e politica soprattutto, di Bagnoli, di Spalletti, di Gigi Simoni, di un calcio diverso, capace di essere di più del solo fatto sportivo, muscolare ed asettico, di incarnare le ansie ed i desideri di una generazione, di essere l'anestesia di regimi crudeli ed oppressivi ma anche la luce di popoli polverosi ed affamati.
Un'altra volta abbiamo organizzato un'iniziativa sul doping nello sport, pochi convenuti ma discussione intensissima, quella o un'altra volta abbiamo beneficiato delle conoscenze e della professionalità di Marcello Lazzerini.
Mi piace insistere su questo perché reputo il calcio, con la sua popolarità, con la sua quotidiana totalizzante banalità, un efficace riscatto di una certa spocchia diffusa nella sinistra ed in alcuni suoi militanti, di quella distanza dalle periferie, dai sobborghi, dagli uomini della strada.
Un fatto sociale prima che sportivo.
Ho sempre creduto di condividere anche questo con Sergio.
Così come la fiducia, sempre e comunque, nei giovani, anche quando ne vedeva chiaramente i limiti.
Tratto, mi permetto di osservare, atipico per gli uomini di una certa sinistra della sua generazione, più inclini comunque alla conservazione, alla tutela della piccola o grande ortodossia in questione.
Molti anni fa con un'altra decina di ventenni facevamo uscire a Vicopisano un bimestrale che parlava un po' di tutto, forse di troppo, eppure Sergio ti dava l'impressione che fosse straordinario.
Mancava uno che potesse fare il direttore responsabile? Subito lui ti dava la possibilità di farlo uscire come allegato al Grandevetro.
C'era qualcuno disponibile a fare qualche intervista? Lui lo trattava come fosse il nuovo Enzo Biagi.
La stessa generosità faceva parte del suo modo di concepire i rapporti umani.

Quante volte ad una mostra o ad un convegno lui, per affinità o per antitesi, mi ha messo in contatto con qualcuno, mi ha fatto associare un nome ad una faccia, mi ha consigliato un libro, presentato un autore o proposto un relatore per un'iniziativa!
Credere in qualcosa davvero è già un grosso pregio a mio avviso, una grande eventualità, prospettiva.
Crederci, adoperarsi e mettersi al servizio degli altri diventa un fatto straordinario.
Il suo cappotto verde era perfetto, davvero perfetto per questo ufficio bianco, sobrio, sempre in disordine.
Qualche volta guardo la sedia davanti a me e mi pare di vederlo ancora.
Stavamo preparando una cosa sulla salute mentale.
Non l'abbiamo potuta fare, anche per questo Sergio prendo in prestito per salutarti un po' di parole da una persona che stimo molto e che ha fatto sì che mio figlio si chiamasse Francesco.

*I matti non hanno più niente, intorno a loro più nessuna città,
anche se strillano chi li sente, anche se strillano che male gli fa.
I matti vanno contenti, sull'orlo della normalità,
come stelle cadenti, nel mare della Tranquillità.
Trasportando grandi buste di plastica del peso totale del cuore,
piene di spazzatura e di silenzio, piene di freddo e rumore.*

Ancora una cosa prima di finire.
Non Sarebbe male se in qualche frazione di un qualche Comune del cuoio, presto, una strada popolare, o una piazza che si distingue per vivacità di iniziative intellettuali o sociali fosse intitolata al mitico Sergio Pannocchia!

Juri Filippi
Presidente Arci Valdera

ArciToscanaNews
Tornerà a settembre
Buone vacanze